

Welfare energetico climatico

Perché oggi il welfare andrebbe ripensato?

Perché qualificarlo in questo modo?

Come può il welfare tener conto delle nuove sfide sociali poste dalla crisi climatica?



Collage di foto da Unplash e Freepik

“Ridurre le bollette. Mettere in sicurezza i territori. Questo è il modo di affrontare la crisi climatica occupandosi del benessere (welfare) delle persone.

La crisi climatica avanza rapidamente: il 2024 è stato il primo anno (secondo il [Copernicus Climate Change Service](#) della UE) in cui si è superata, con un aumento medio globale di +1.6°C, la soglia di sicurezza individuata dall’IPCC (Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici), a +1.5°C rispetto alla temperatura media globale del periodo pre industriale 1850-1900. Allora la transizione ecologica deve accelerare, ma per farlo è fondamentale che sia giusta e tenga in considerazione i nuovi rischi sociali che colpiscono le persone vulnerabili. Questi rischi derivano sia dalla crisi climatica, sia da politiche di contrasto che ne ignorano gli impatti sociali.

Per fare un esempio che spieghi cosa intendiamo. Margherita ha 82 anni e vive in una casa popolare a Trieste. In estate, il suo appartamento diventa invivibile per il caldo e l’umidità, non ha terrazzi né tende da sole. Con la pensione fatica a sostenere le spese ordinarie: comprare un condizionatore è un lusso insostenibile. Così, quando il caldo è insopportabile, va a giocare a carte dalla sua vecchia amica che abita al piano terra. Il suo appartamento è più fresco, anche grazie a degli alberi che gli fanno ombra.

Dimitri, 32 anni, è un padre separato, vive in una casa ereditata, e lavora in una impresa di pulizie a Biella, ma con il suo stipendio da 1.200 euro al mese fatica a far fronte alle spese. È separato, contribuisce al mantenimento dei due figli e lo scorso inverno ha disdetto il contratto del gas per non accumulare debiti, si arrangia con un fornello da campo.

Queste storie ci mostrano chiaramente come la crisi climatica e le disuguaglianze sociali si intreccino nella vita quotidiana delle persone.

Nonostante l'impatto sociale della crisi energetica e climatica, alcuni, in Europa e non solo, sostengono che rallentare il Green Deal sia necessario per evitare crisi economiche, nella convinzione che le trasformazioni necessarie potrebbero causare instabilità e "bagni di sangue". Tuttavia, i fatti dimostrano che il rallentamento non fa altro che aggravare le difficoltà anche sociali. Lo sta dimostrando la crisi dell'auto, un settore colpito dal ritardo con cui le industrie europee hanno affrontato l'elettrificazione dei trasporti e dalla mancanza di politiche industriali chiare, compromettendo il raggiungimento degli obiettivi climatici per il 2030 e il 2040 con rischi aggiuntivi sull'occupazione.

La tesi prevalente è che il Green Deal sia stato un'assurda avventura, che va corretta il prima possibile. Tesi sposata in pieno dalla destra europea come dalla nuova amministrazione americana.

Il progredire di questa sottovalutazione della crisi climatica comporta un doppio effetto: per un verso, si sottovaluta l'urgenza di misure di contrasto e di messa in sicurezza della vita delle persone, per un altro non si investe in politiche pubbliche che possano prevenire l'impatto sociale della stessa crisi.

In Italia, per esempio, il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), che delinea le strategie e le priorità nazionali in merito alla prevenzione e alla messa in sicurezza da alluvioni e siccità, una vera grande opera pubblica che servirebbe al Paese, non gode di risorse finanziarie proprie. Le uniche risorse pubbliche sono nel "Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029", nel quale l'Italia si impegna a stanziare 30 milioni annui, fino al 2029. Una cifra irrisoria, se consideriamo che, solo per riparare i danni delle alluvioni che nel 2023 hanno colpito Romagna e Toscana, l'Italia ha speso 11 miliardi di euro, l'equivalente di un terzo della legge di bilancio 2024. Inoltre, nel PNRR sono stati drasticamente ridotti i fondi per le città. Parallelamente, si continuano a destinare miliardi al Ponte sullo Stretto e alla corsa al riarmo. Queste scelte sono aggravate da una politica sociale che abbandona interventi organici e strutturali, sostituendoli con bonus e sussidi di breve durata, destinati a gruppi sociali sempre più frammentati. Questo approccio favorisce la divisione sociale e accredita l'idea che la povertà sia una colpa (cfr. la parola Arte e senso comune) e che le disuguaglianze dipendano da una transizione energetica affrettata, non da errori delle politiche.

La spesa energetica è fortemente regressiva. Nel 2023, l'incidenza della spesa energetica per il decimo più povero era all'8.7% contro il 3.3% per quello più ricco.

A fine 2023, le famiglie in povertà energetica in Italia erano 2.36 milioni, pari al 9% del totale, con una crescita di 1.3% rispetto al 2022 (+340.000 famiglie), il livello più alto dal 1997, primo anno di misurazione della povertà energetica (OIPE). L'aumento è concentrato nei primi due decimi più poveri della popolazione: +293.000 famiglie (Istat).

Negli ultimi anni, è aumentata la platea dei beneficiari del bonus elettrico, da 1.4 milioni nel 2019 a 7.5 milioni nel 2023, ma la sovrapposizione tra famiglie in povertà energetica e beneficiari del bonus elettrico è molto limitata (18% nel 2023), perché l'I-SEE è un indicatore che tiene conto solo parzialmente delle determinanti della povertà energetica; manca, per esempio, il riferimento all'efficienza energetica delle abitazioni (Istat).

La crisi climatica ci chiede di agire subito. Non si tratta solo di una minaccia per l'ambiente, ma anche di una straordinaria opportunità, se sappiamo coglierla. È il momento di innovare e ripensare il nostro sistema produttivo e i nostri consumi. Attenzione: senza politiche giuste e adeguate rischiamo di aumentare le disuguaglianze.

Tuttavia, questo potenziale è seriamente minacciato dalle modalità con cui le politiche dominanti stanno promuovendo la decarbonizzazione. Il processo in atto non solo genera tensioni negli equilibri di potere del mondo capitalistico, nelle interdipendenze della globalizzazione e nei rapporti con i detentori delle fonti fossili, ma alimenta anche nuove disuguaglianze sociali e territoriali. Questo si riflette nelle difficoltà di accesso all'energia per alcune fasce di popolazione e nell'aggravarsi della povertà in interi Paesi. La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che l'energia, divenuta ormai un bene di mercato, è gestita da numerose imprese che competono per attrarre clienti. In questo contesto, i cittadini sono sempre meno tutelati e i costi dell'energia sono esposti in misura crescente alle fluttuazioni del mercato. Un esempio? Il passaggio dal mercato tutelato a quello libero, che ha peggiorato la situazione per chi era già in difficoltà.

Se le politiche per il clima devono accelerare, devono poter raccogliere il sostegno e l'adesione della maggioranza della popolazione, il che significa una cosa sola: possono essere veloci solo se sono giuste. Se oggi non si affronta la dimensione della giustizia sociale nella rivoluzione energetica in corso, si rischia di fallire nel suo primario intento di contrasto alla crisi climatica. Sarebbe un grave errore affidarsi "alla mano invisibile del mercato": servono politiche pubbliche adeguate ad accompagnare questa rivoluzione, evitando ogni rischio di velocità ineguali nella transizione e, anzi, favorendo maggiormente le fasce più vulnerabili.

Per muoversi concretamente in questa prospettiva, bisogna pensare a un sistema di welfare capace di mettere in condizioni anche le persone vulnerabili di affrontare la transizione e di fornire le sicurezze necessarie di fronte ai nuovi rischi sociali: nuove malattie, degrado degli ambienti di vita delle persone, fenomeni climatici estremi, insprimento delle temperature nei mesi estivi, crisi idriche, rischi idro-geologici, inquinamento dell'aria, dei suoli e delle acque (pm10, pm2,5, Pfas, ecc). Oltre ai rischi diretti, vi sono poi anche quelli che prendono forma come conseguenza delle stesse politiche di contrasto alla crisi climatica, che, se non sono ispirate alla giustizia sociale, possono accrescere le disuguaglianze.

Il successo della transizione energetica dipende, però, anche dall'efficienza con la quale viene consumata l'energia. Per questo, la riduzione del fabbisogno energetico, grazie a un miglior utilizzo dell'energia, diventa un obiettivo pubblico. In questo quadro, l'efficientamento energetico degli edifici è centrale: in Italia, gli edifici rappresentano il 44% dei consumi finali di energia. Tra questi, quelli delle abitazioni private incidono per circa il 70%.

Emerge con chiarezza, da questi dati, l'importanza di intervenire sull'edilizia residenziale. Tuttavia, occuparsi di risparmio ed efficienza energetica è un percorso complesso, poiché richiede di agire sia sulle pratiche di consumo delle famiglie sia sulle dotazioni energetiche a loro disposizione. Questo intervento è cruciale, perché la quantità e la qualità dei consumi hanno un impatto diretto sulla velocità della transizione energetica: meno energia si consuma, maggiore sarà il contributo alla decarbonizzazione. Oltre, ovviamente, a considerare necessariamente la fonte dell'energia utilizzata, determinante sia per ridurre le emissioni climalteranti, sia per migliorare la salubrità dell'ambiente.

L'intreccio di queste dimensioni rende l'accesso all'energia un nuovo rischio sociale, che richiede risposte concrete. È necessario garantire a tutti: costi dell'energia contenuti e accessibili, possibilità di pagare le bollette, abitazioni efficienti dotate di tecnologie adeguate e accesso a fonti rinnovabili attraverso forme di autoproduzione, scambio di prossimità o fornitori che offrano energia 100% rinnovabile a prezzi sostenibili. Allo stesso tempo, è fondamentale incrementare la capacità delle persone di compiere scelte energetiche consapevoli e informate.

Il welfare energetico climatico, perciò, non si limita a contrastare la povertà energetica, ma si configura come una strategia più ampia. Non si tratta solo di affrontare un'emergenza, ma di mettere le persone al sicuro e di garantire il diritto di accesso all'energia. Questa visione mira a tutelare il vasto universo dei vulnerabili, cioè coloro che vivono in territori a rischio climatico e costantemente al limite del cadere in povertà energetica. Fenomeni che, con l'aumento delle disuguaglianze, interessano una fascia sempre più ampia della popolazione.

Allora, che fare?

Se gli effetti della crisi climatica si dispongono su più piani e toccano diverse sfere della vita delle persone, dal lavoro ai consumi, dall'abitare alla mobilità, per sviluppare misure socialmente e climaticamente giuste **pensiamo servano politiche pubbliche che agiscano su più fronti e su più livelli.**

Il livello europeo e sovranazionale, come quello nazionale, hanno bisogno di visione, coerenza strategica, determinazione politica e innovazione della governance (cfr. la parola Transizione Giusta). Ma se vogliamo costruire e diffondere una percezione positiva della Transizione tra le persone occorre non solo disegnare un welfare energetico climatico, ma cominciare a costruirlo, e lo si può fare a livello locale. Gli interventi di innovazione energetica e di contrasto alle vulnerabilità si devono attivare nei contesti di vita delle persone e attraverso la rigenerazione socio-ecologica dei quartieri, avendo a disposizione molteplici tipologie di intervento, per poter, di volta in volta, sviluppare le più efficaci: sostegno al reddito (bonus, cessione del credito, incentivi, ...); soluzioni tecnologiche appropriate, per garantire alle persone l'accesso all'efficientamento e all'utilizzo di energie rinnovabili; politiche di investimento nella ricchezza comune del territorio (servizi e spazi comuni) e nelle infrastrutture sociali, per rafforzare il capitale civico e relazionale di una comunità; costante raccordo con le diverse istituzioni.

Il welfare energetico climatico deve garantire la complementarità e sinergia tra queste molteplici forme di intervento. Guardare alle interdipendenze non è un lusso, ma è la condizione per cogliere la complessità di un problema e rendere più efficace l'azione pubblica.

Senza un welfare energetico climatico così multiforme è difficile che davvero si possa garantire come diritto di cittadinanza sicurezza e accesso all'energia, nella forma più salubre ed efficace. Per farlo, abbiamo bisogno del protagonismo dei vulnerabili nella transizione, come diritto sociale e istanza di partecipazione democratica.

A Bologna, il Comune ha operato concretamente per ridurre le disuguaglianze legate all'accesso all'energia. Nel corso del 2024, si è concluso un intervento straordinario sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica grazie al Superbonus, riqualificando oltre 70 edifici di ERP (circa 3200 alloggi) per un investimento complessivo di 120 milioni di euro. Un intervento volto a contrastare la povertà energetica e, al contempo, a perseguire l'obiettivo di neutralità carbonica entro il 2030 che il Comune si è dato aderendo alla missione delle "città climaticamente neutre entro il 2030" della Commissione Europea. Con questi interventi, si è ottenuta una riduzione fino al dimezzamento della spesa energetica per gli immobili coinvolti e una riduzione di circa 1.5 milioni di metri cubi di CO₂ all'anno: questo vuol dire non solo un significativo contributo alla lotta contro la crisi climatica, ma anche un importante risparmio economico per 6.500 persone per le quali molto spesso la bolletta è il costo maggiore, tre volte superiore a quello di un canone di locazione.

Il Comune, inoltre, ha attivato lo Sportello Energia, un punto di riferimento sulle energie rinnovabili, sull'efficienza energetica, sulle misure di contrasto alla povertà energetica, per aiutare i cittadini e le cittadine a imparare a leggere la bolletta, diminuire i consumi energetici, accedere a informazioni sulle detrazioni fiscali e gli incentivi che sono previsti dalla normativa.

Per saperne di più

Giovanni Carrosio, Lorenzo De Vidovich, Eco-welfare tra crisi socio-ecologica e campi d'applicazione per politiche eco-sociali, in "Politiche Sociali, Social Policies" 1/2023, pp. 43-62, doi: 10.7389/107138

Johansson H., Khan J. e Hildingsson R. (2016), Climate Change and the Welfare State: Do We See a New Generation of Social Risk Emerging?, in M. Koch and O. Mont (a cura di), Sustainability and the Political Economy of Welfare, Londra, Routledge, pp. 94-108

Sabato, S., & Mandelli, M. (2024). Towards an EU framework for a just transition: welfare policies and politics for the socio-ecological transition. European Political Science, 23(1), 14-26.

Carrosio, G. (2022). Modernizzazione ecologica e disuguaglianze: Una prospettiva socio-territoriale. la Rivista delle Politiche Sociali, 51

Rapporto scientifico WEL (Welfare energetico locale) <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2023/12/Rapporto-scientifico-Welfare-Energetico-Locale.x11640.pdf>

Naviga su NuoviEquilibri e guarda il video della parola

<https://www.nuoviequilibri.org/parole/welfare-energetico-climatico>